

Corrierino delle Famiglie



Appunti su un viaggio a Parigi

« Donnez moi un verre d'eau s'il vous plaît... ». Ecco tutto quello che so dire, dopo aver studiato il francese per un sacco d'anni al ginnasio! « Donnez moi un verre d'eau s'il vous plaît... ».

Margherita prese atto della mia giustificata irritazione poi mi domandò cosa significasse quella roba.

« Datemi un bicchiere d'acqua, per favore » — spiegai.

« È già qualcosa — disse Margherita. — A Parigi farà certamente caldo e avrai sete. »

Poi Margherita si ricordò di qualcosa e andò a sfogliare un libro che aveva tolto dallo scaffale.

« Ecco — disse. — Nei romanzi gialli di Simenon il commissario Maigret beve sempre Pernod: quando sei stanco di bere acqua domanda un bicchiere di Pernod. Il tuo campo d'azione si è già notevolmente allargato. »

Io allora mi arrabbiai e le dissi che non si debbono fare discorsi di questo genere a un disgraziato che deve concedere almeno quattro interviste alla radio e deve rispondere in francese alle domande che gli vengono rivolte in francese.

Margherita scosse il capo: « Sei stato due anni prigioniero

in Germania e ti sei arrangiato benissimo senza conoscere una parola di tedesco. Sei riuscito a ritornare di là, riuscirai a ritornare anche da Parigi. L'importante, nella vita è ritornare, Giovannino. Quando non te la senti di parlare in francese, taci in italiano: il silenzio è una lingua universale. »

Le dissi che, considerando pure il fatto che avevo un occhio completamente fuori uso, Margherita si sarebbe comportata simpaticamente accompagnandomi.

« Il mare mi terrorizza — rispose Margherita. »

Questa maledetta storia del mare non finirà mai, con Margherita: per lei, quando si va all'estero si deve passare il mare. Ancora una volta le misi sotto gli occhi l'atlante geografico:

« È inutile, Giovannino, la paura che io ho per il mare è più forte della geografia. »

La Pasionaria intervenne: « Vengo me — disse. — Me la geografia la so. Ho preso otto. Invece partii solo. »

Parigi è facilissima da descrivere perché ognuno se la figura in

modo diverso dagli altri e il meraviglioso è che, quando poi la vedono, tutti la trovano precisa spicciata di come se l'erano figurata.

Questa sarebbe la descrizione generale della città: per i particolari basta consultare una guida.

Per ciò che riguarda il Pernod, c'è da dire che quando lo si è provato cinque o sei volte, ci si meraviglia come il commissario Maigret, che ne beve uno ogni due pagine, non scopra mai che il vero criminale è Simenon che lo costringe a inghiottire tutta quella roba diabolica.

La circolazione a Parigi è un grosso problema ma il problema più grosso non è quello di circolare in macchina, bensì quello di trovare un posto nel quale fermare la macchina. E qui bisognerebbe cercare il modo di spiegare ai parigini che essi sono degli incoscienti.

Io non ho girato molto, in verità, ma durante quel poco ho fatto a tempo a veder passare per la strada due o tre Vespe e due o tre Lambrette. Tutti i parigini ai quali ho fatto notare come allarmante il fenomeno si sono messi a ridere; essi non sanno che fra due anni circoleranno per Parigi almeno mezzo milione di faccendose così: e allora a Parigi succederanno cose peggio della rivoluzione francese.

In altro campo, bisogna onestamente riconoscere che le sigarette francesi sono peggiori di quelle italiane.

L'Ambasciatore Quaroni è molto simpatico e molto in gamba: secondo me e secondo parecchi miei amici, sarebbe bene mandare il Conte Sforza a riposo e sostituirlo con Quaroni; tanto, quel che c'era da fare di buono in Francia per l'Italia lo ha già fatto Quaroni. Io, quando sono andato a comprare delle cartoline e ho domandato dieci francobolli per l'estero, la signora della tabaccheria mi ha dato dieci francobolli per l'estero; ma poi, quando ha visto che sugli indirizzi delle mie cartoline c'era scritto *Italie*, ha detto che l'Italia non è l'estero e mi ha cambiato i francobolli. Questo è importante per uno che capisca qualcosa.

A Parigi c'è anche il Consolato del Ducato di Parma. Si chiama Lorenzo Bocchi, è un mio amico e mi ha aiutato molto quando, alla radio, durante quattro interviste, ho dovuto dire in francese delle cose che non sapevo dire neanche in dialetto parmigiano. Però la vera assistenza morale del Giovannino all'estero l'ha svolta la signora del Console quando mi ha presentato in tavola un piatto di tortelli con le erbette che parevano disegnati dal Parmigianino e impaginati da Bodoni.

Però la cosa più straordinaria, oltre ai tortelli della signora del Console del Ducato di Parma, è che, a Parigi, un sacco di gente importante mi ha preso sul serio. Ricevimenti, pranzi, cocktails, interviste; pareva che davvero fosse arrivata una persona di una certa importanza.

Il regista Duvivier che tirerà fuori un film da *Mondo Piccolo*, mi ha addirittura sbalordito. Figuratevi che Duvivier è vestito come un uomo normale, parla come un uomo normale e, se uno non sapesse

che si tratta di Duvivier, si potrebbe pensare che fosse un altro. Io avevo visto a Roma parecchi registi italiani, ma tutti erano sempre in divisa: chi con stivaloni, chi con delle giacche color tortorella e via discorrendo. Un regista italiano importante che si comportava come un uomo normale era De Sica; ma dopo ha preso l'aria di chi parla con gli angeli e buona notte suonatori!

Era la prima volta che vedevo un regista in borghese e sono rimasto sbalordito.

E la cosa che ancora di più mi ha colpito è che, mentre in Italia tutti quelli che volevano cavare fuori un film da *Mondo Piccolo*, mi dicevano che purtroppo il libro non serviva a niente perché bisognava creare una storia d'amore, oppure sviluppare un tema sociale che non esisteva nel libro, Duvivier mi ha detto che il film lo vuol fare servendosi delle cose che stanno scritte sul libro. Addirittura ha detto che fra venti giorni vuole venire a visitare la Bassa parmense e il Po per trovare i posti per girare gli esterni.

Quando io lo ho spiegato questo, Margherita ha scosso malinconicamente il capo:

« Povero Duvivier: il film è in compartecipazione franco-italiana e Duvivier non sa che, quando egli verrà in Italia, a Roma avranno già fissato la Lollobrigida da mettere al posto di don Camillo, Totò da metterci al posto di Peppone, e l'unico problema di Duvivier sarà quello di trovare una parte per Crocco, perché oggi la regola è che, un film senza Crocco non può andare. »

Comunque, lasciamo Duvivier nella sua dolce illusione: tanto non lo vedrò mai più perché, quando arriverà in Italia, lo agguanteranno alla frontiera e, invece del Po gli faranno visitare Taormina e poi gli esterni li gireranno negli studi di Cinecittà, a Roma.

Quando tornai da Parigi, Margherita mi domandò se, nella traversata avevo sofferto il mal di mare. E, siccome arrivavo a mani vuote, si seccò e mi disse poco cordialmente:

« Potevi almeno comprare un panettone. »

Corrispondenza

Al signor FRANÇOIS ERVAL
Direttore della Pagina Letteraria
di « Samedì Solr »
Parigi

Egregio Signore,

ho letto con estrema attenzione quanto Ella ha scritto su di me e La ringrazio. Ma in verità, Le debbo confessare che sono rimasto un po' deluso.

Appena La vidi nel salotto di Madame Arnaud io pensai: « Egli mi trafiggerà con la lama sottile del suo sarcasmo e io, da buon combattente, renderò franco omaggio alla sua bravura ». »

Ebbi un dubbio di carattere squisitamente tecnico, ma subito mi rassicurai: « Se gli italiani mi perdonano il mio pessimo italiano, è mal possibile che il signor Erval non possa perdonarmi il mio pessimo francese? ». »

Per guardare Parigi, non due occhi, ma dieci occhi sarebbero necessari; io ne potevo usare uno solo perché l'altro dovevo tenerlo bendato, e così, appena arrivai a Parigi, mi trovai con la testa rintonata, ed, entrato in una farmacia, chiesi della pomata alla penicillina « pour mon oncle ». Ma il farmacista mi perdonò di aver tirato tanto stupidamente in ballo mio zio e mi porse senza dir niente un tubetto di pomata per il mio occhio: forte di questo precedente, io non potevo pensare che Lei mi avrebbe fatto scontare, tutte le mie imprecisioni di linguaggio.

« Il parle de la situation politique en Italie, explique l'échec de Cucchi e Magnani — "ce sont des intellectuels", précis-t-il. Ce reproche, certainement très grave à ses yeux, revient, lorsqu'on l'interroge sur l'avenir politique de Silone ». »

Io non sono in grado di avere un'idea precisa del modo col quale posso aver espresso il mio pensiero con parole intenzionalmente francesi: comunque non è neppure pensabile che io abbia potuto rimproverare a Cucchi e Magnani di essere degli intellettuali.

Si deve rimproverare, se mai, a un intellettuale di essere comunista, non si può rimproverare a un comunista di essere intellettuale.

Io mi sono limitato a far notare che la scissione Cucchi e Magnani non ha avuto nella massa comunista le ripercussioni che molti speravano, per la semplice ragione che, nel partito comunista, gli intellettuali hanno uno scarsissimo peso, in quanto sono guardati con diffidenza dalle masse. Cita l'esempio di quel segretario di sezione comunista di un grosso borgo vicino a Bologna, il quale spiegò in un pubblico comizio che l'uscita di Cucchi e Magnani dal PC non aveva nessuna importanza perché si trattava semplicemente di due intellettuali.

« Ce reproche, certainement très grave à ses yeux, revient lorsqu'on l'interroge sur l'avenir politique de Silone ». »

Vede, signor Erval: non significa che io disprezzi la classe degli intellettuali se affermo che l'on. Silone, per gli italiani in genere, significa semplicemente uno dei tanti « fuorientati »; per le masse proletarie un impopolare teorico; per la massa dei lettori di libri, uno sconosciuto.

Non si può assolutamente accusarmi di voler svaloriare l'intellettuale Silone se Le confermo che lo stesso Silone, all'estero ben conosciuto e apprezzato scrittore, è pressoché sconosciuto alla massa dei lettori italiani. In Italia egli è semplicemente l'onorevole Secondo Tranquilli: tale è il suo vero nome e tale, allo stato degli atti, è il suo significato.

Nel suo articolo Ella, signor Erval, mi fa dire altre cose che non ho mai detto: « Il continue, en gesticulant, de raconter ses démêlés avec les communistes qui n'appréciaient guère son livre, trop catholique à leur gré. "Togliatti m'a traité de triple idiot", ajoute-t-il en riant ». »

No, signor Erval: i comunisti non si sono mai sognati di attaccarmi a proposito di *Mondo Piccolo*.

io: io Le parlavo delle polemiche coi comunisti procuratemi dalle cosette che ho scritto a cominciare dal 1945, su questo ebbdomadario. E Le dissi che Togliatti, si seccò e mi definì — in un comizio a La Spezia — tre volte idiota appunto perché io disegno i comunisti con tre narici. Togliatti non ha molta intelligenza: ma possiede quella che gli basta per ignorare l'esistenza di Peppone e di don Camillo.

Ma fin qui niente di male: posso ammettere che, se il bravo farmacista parigino di Rue du Bac mi perdonò di aver tirato in ballo mio zio a proposito di una pomata che serviva per un occhio di mia proprietà, Ella non abbia potuto perdonarmi i miei strafalcioni di francese e si sia rifiutato di fare una indagine per sincerarsi, se quando io dicevo « provençal » intendessi invece dire « provincial » oppure volessi davvero accennare a cose della Provenza.

Dove sono rimasto davvero deluso è nell'altra parte, in quella dove il Suo sarcasmo avrebbe dovuto attingere alte vette:

« Guaraschi, qui a séjourné 48 heures à Paris, parle avec une exuberance toute méridionale, remplaçant le mots français qui lui manquent par des exclamations italiennes ou par des gestes qu'il voudrait définitifs. Ses grosses moustaches lui donnent un air martial et s'il n'aime pas la guerre ("elle a éclaté pour des raisons indépendantes de ma volonté" a-t-il écrit) il professe pourtant une grande admiration pour Napoléon... ».

Creda, signor Erval: un maestro dell'ironia avendo a sua disposizione un importante sacco di patate

come sono io e due baffi come i miei, avrebbe dovuto sfruttare la cosa molto di più! Mia moglie, quando le ho tradotto il Suo articolo, ha commentato:

« L'unica battuta veramente efficace, contro di te, è che sia nel titolo dell'articolo, sia nell'articolo, invece che Guareschi, ti ha chiamato Guaraschi. Speriamo che l'abbia fatto apposta, perché, se l'ha fatto senza volere, come battute polemiche valide restano soltanto la storia di Napoleone e il fatto che tu, quando parli in francese, gesticoli in napoletano e fai uso di esclamazioni italiane. »

Comunque, signor Erval, io non mi sogno neppure di rimproverarla di essere un intellettuale: noi modesti artigiani abbiamo tutti un sacro rispetto per gli intellettuali e vorremmo che gli intellettuali fossero buoni con noi e ci perdonassero quando, qualche volta, per cause indipendenti dalla nostra volontà, qualche nostro libercolo riesce a raggiungere una certa tiratura e una certa notorietà.

E scusi se, approfittando dell'accordo Italia-Francia, io Le ho scritto con la stessa franchezza e semplicità con la quale, se avessi avuto tempo e voglia, avrei scritto agli intellettuali dell'eccellente ebbdomadario italiano *Il Mondo* quando (23 settembre 1950) scrivevano con feroce sarcasmo: « Gli americani non sanno nulla dei nostri scrittori, siano essi antichi o moderni... salvo Dante, Machiavelli e Guareschi, i classici italiani sono per gli americani lettera morta ». »

Davvero, tutto il mondo è provincia.

GUARESCHI

I FAMOSI SEGRETI MILITARI



— Come vanno i nostri esperimenti atomici?
— Non lo sappiamo ancora. Stiamo tentando di intercettare le relazioni che le spie russe in America stanno trasmettendo a Mosca.

SCIOPERO DEI TRAM A MILANO



— Apparentamento o no, io rimango sempre il primo tramviere di Milano.